LA ROSETTA

di Giana Anguissola

Ai lavori forzati!

5° EPISODIO
Orfana di padre. Rosetta vive con la madre Pinuccia che fa la portinaia. Nel suo diario, Rosetta racconta tutto ciò che accade nel loro palazzo, dove vivono venti famiglie (più un amministratore). I precedenti episodi sono stati pubblicati sui numeri 19, 20, 22, 23 del Pioniere.

HO ADDOSSO una gran malinconia. La Pinuccia m'impensierisce.

No, non credevo che tutto finisse così presto.

Diciamolo pure: tutto quello che fu babbo per lei. Nemmeno da un anno è morto, e quando morì sembrava disperata. Ecco, ho scritto «sembrava». M'è sfuggito. Perchè lo penso. Insomma, facciamola corta: da tre giorni la sorprendo a sorridersi allo specchio, guardandosi per tutti i versi.

Ho tredici anni, fra poco quattordici, e non sono cretina. Quando una donna si studia così meticolosamente allo specchio, che significa? Significa che vuol piacere a qualcuno. E cos'altro, se no?

E dire che lo l'avevo messa su un altare. La sposa di un'ombra, dolcissima ombra, per sempre. Ne dava tutta l'idea, bisogna riconoscerlo: fiori davanti al ritratto di papà (li mette ancora: ipocrita!) cimitero ogni domenica, lagrime soffocate spesso, per non farsi sentire da me, di notte, nel cuscino. Occhi rossi, spesso, di giorno.

Per questo, oltre che perchè è delicata, mi addossavo io tutte le preoccupazioni di casa, le pulizie più gravose: per la sua solitudine a 36 anni, per la sua grazia che babbo aveva adorato e ormai inutile, per la sua disperata fedeltà, il suo rimpianto vivo come il primo giorno, per il compagno perduto.

E invece, a un tratto, si sorride allo specchio cacciandolo nel cassetto della toilette se lo entro e la sorprendo, chiudendo subito la bocca, facendo finta di nulla.

Ma chi, chi sarà quel disgraziato che le fa dimenticare babbo?

Lo spilungone delle raccomandate che le rivolge sempre dei complimenti?

Quel tipo persino profumato che va sempre dai Cesarini e si ferma con ogni pretesto a parlare?

Il signor Pellizzari che è scapolo?

Ah, ma lo gliela faccio bella! La spedisco lei, ora, a sbrigare i lavori pesanti, e io in portineria a ricevere le raccomandate, a sorvegliare chi va dagli inquilini, a dare delle belle guardatacce al ragionier Pellizzari nel caso che, stufo d'esser scapolo da novant'anni... be'... no... facciamo da cinquanta come risulta dal registro della casa si fosse deciso a pigliar moglie. Apri l'occhio, Rosetta! Papà, ti difenderò io se tu non puoi più difenderti.

Ah! Ah! Con uno straccio in una mano e il secchio dell'acqua sporca nell'altra, la signora Pinuccia sarà un po' meno bella di quel che sembra, spilungone delle raccomandate, ragionier Pellizzari, nonchè Tizio profumato!

Combatte se stessa

Da tre giorni non sorride più, non si guarda più allo specchio, quasi non apre bocca, non mangia nemmeno.

Evidentemente combatte con sè stessa.

Aspetto a relegarla ai lavori forzati.

Magari vince. Vince la tentazione di sostituire il babbo.

E allora, perchè farle prendere il mal di schiena che ci va soggetta anche se non frega le scale e figuriamoci a fregarle?

• • •

Secchio, straccio, pomice.

Domattina glieli preparo. L'ho sorpresa che si rispecchiava più che mai, con un sorriso da diva mai visto così bello sulle sue labbra, «nemmeno quando c'era papà»! Le arrivava da un orecchio all'altro.

Secchio, straccio, pomice.

Vi sono da pulire le scale del solaio che hanno sempre la polvere di qualità nera, perchè è quella che viene dall'alto, non dal basso, quella delle ciminiere delle fabbriche.

Oh, lo passeranno i grilli!

E se non le passeranno mi sentirà.

Mi chiama, debbo tralasciar di scrivere. E del resto ho già scritto tutto quel che c'era da scrivere. Come mai non è ancora andata a letto?

Di solito a quest'ora ronfa come il suo gatto Torquato che le dorme sui piedi.

Che vorrà da me?

Cielo! Non vorrà già dirmi... confidarmi il suo segreto? Per me, ho deciso: con lei e con «lui» non ci vado a stare di sicuro. M'arruolo nella Legione Straniera, piuttosto: per vivandiera.

Io non tradirò la memoria del babbo. Sarò uno vedova figlia se lei non vuole essere una vedova moglie.

• • •

Tutto sbagliato.

Erano i denti.

Cos'avevo pensato mai!

Ma ora, anche passato lo spavento, la faccenda dei denti non mi piace.

Ma possibile, possibile che la Pinuccia non capisca mai niente, che caschi sempre nello stesso errore? E' inutile, è nata coniglio e coniglio morirà. Lei «subisce la volontà degli altri, o meglio di chi socialmente è più di lei».

Il capostipite della sua famiglia dev'esser stato, di sicuro, uno schiavo.

Cosa lo ho detto non appena abbiamo iniziato il lavoro di portinaie? Non accettar nulla: nè consigli, nè confidenze, dagli inquilini, se no perdiamo l'indipendenza e loro acquistano della padronanza.

«Sì, sì, sì...» fece lei.

Sorriso da diva

Promesse da marinaio. Il suo capostipite dev'esser stato uno schiavo marinaio, di quelli condannati a remare sulle galere.

Lasciamo andare il servilismo con cui si sarebbe abbandonata ad ogni pretesa degli inquilini se non ci fossi stata io, le chiacchiere che ha fatto ed ascoltato... ma non avrei mai creduto che arrivasse ad accettare in regalo nientemeno che dei denti!

Ecco perchè si studiava il sorriso allo specchio, di nascosto! Perchè il dentista del pianterreno le aveva detto: — Signora Pinuccia, lei ha la piorrea e presto bisognerà sostituire i suoi denti davanti. Venga da me che la metto a posto!

Prima di andarci, ricordando i miei divieti (mai accettar favori sempre pagare) si sorrise da mane a sera per persuadersi che i due denti in questione ballavano e presto sarebbero caduti.

Quando non sorrise più e si cucì la bocca, era il tempo in cui, vincendo il timore di me e non riuscendo a vincere quello di disgustare il dottore così gentile da essersi occupato delle sue zanne, se le era lasciate togliere ed aspettava che le gengive si rimarginassero.

Col sorriso da diva, controllava i denti nuovi.

Ecco qui tutta la storia. Papà è salvo.

La dignità, no.

— Quanto te li farà pagare? — chiesi.

Non osava dirlo poi lo disse: — Niente...

— Mette i denti per niente il dottor Zambelli?

— No...

— Perchè li ha messi gratis a te?

— Perchè... perchè sa che...

— Dillo!

— Perchè sa che siamo poveri.

— Povero sarà lui. O mi dirà quanto gli dobbiamo o gliel restituisci.

— Ma... mi rimarrà il buco.

— Meglio un buco che un debito.

Ora è a letto che si dispera nel gelo di Torquato. Naturalmente non ci penso nemmeno a rapirle i nuovi denti che le stanno molto bene, per lasciarle un orribile buco che non posso nemmeno immaginare nel mezzo della sua bocca, così bella. Ma un po' di spavento non le farà male. Deve perdere il complesso della beneficata.

In quanto a me, dal dottor Zambelli ci andrò sì, ma per estorcergli il prezzo, sia pur d'amico, delle palette della Pinuccia ed accordarmi per un pagamento dilazionato.

Laverò i piatti delle inquiline che rimangono senza donna.

Facile.

Tutti i momenti e tutte rimangono senza donna.

(5 - continua)

La Pinuccia m'impensierisce: da tre giorni la sorprendo a sorridersi allo specchio...

GIOCHI D'ESTATE

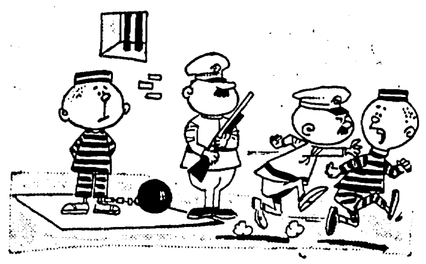
CACCIA AL TESORO

E' un gioco scozzese. I giocatori si dividono in due squadre: i cacciatori e i tesorieri. Ogni squadra elegge un capitano. Quello dei tesorieri è munito di un fischietto e una pala che rappresenta il «tesoro». I cacciatori si raggruppano tutti su un circolo che funge da base, e i tesorieri si allontanano. Quando sono fuori vista, il capitano consegna il fischietto e il «tesoro» ad uno dei suoi col compito di portarlo alla «base». Infatti al segnale convenuto i cacciatori debbono lasciarla e andare alla caccia del «tesoro». Chi ha il «tesoro» deve usare ogni astuzia per sfuggire ai cacciatori; i suoi compagni hanno il compito di sviare le ricerche. Se il «tesoro» è preso, chi lo ha avverte i compagni con tre colpi di fischietto e la vittoria va ai cacciatori. Se invece il «tesoro» arriva alla base, con un altro segnale si avvisa della vittoria dei tesorieri.

CACCIA INDIANA

I cacciatori si dividono in due squadre: cacciatori e braccati. I braccati, muniti d'un campanello o d'un fischietto o un altro oggetto che faccia rumore, prendono un certo vantaggio sui cacciatori e cercano di raggiungere una «base» prestabilita. Ad un segnale del capogioco, i cacciatori partono alla loro ricerca. Ogni volta che il capogioco, con una tromba o altro suono, lo ordina, i braccati debbono agitare i campanelli o fischiare, in modo che i cacciatori abbiano una traccia. I braccati che arrivano alla base smettono di suonare. Scaduto il tempo stabilito, il capogioco ordina l'alt con un segnale particolare, e tutti raggiungono la base. La vittoria si assegna ai braccati se il numero che ha raggiunto la base è maggiore dei prigionieri, o viceversa. Nella caccia successiva i ruoli si invertono.

L'EVASIONE



Si gioca in due squadre: una di due (o tre) guardie e l'altra di quattro (o otto) ladri. Una guardia rimane a vigilare un quadrato che funge da prigione, e l'altra o le altre debbono inseguire e catturare i ladri. Quando ne prendono uno, lo portano in prigione. Gli altri ladri possono liberare il prigioniero toccandolo, ma debbono stare attenti a non farsi prendere dalla guardia che vigila la prigione (questa guardia non può mai allontanarsi dal quadrato). Le guardie vincono se catturano tutti i ladri; se invece entro un termine stabilito ci sono ancora ladri liberi, allora hanno vinto questi ultimi.

Concorso

IL MESSAGGIO CIFRATO

Altri venti vincitori

Nel numero scorso abbiamo pubblicato i nomi di 100 vincitori sorteggiati fra tutti coloro che hanno indovinato il testo del messaggio segreto (vedi Concorso lanciato sul N. 22).

Dato il grande numero di partecipanti al concorso, abbiamo preferito aumentare il numero dei regali in palio premiando dapprima cento concorrenti tra i tantissimi che avevano inviato l'esatta risposta entro la settimana scorsa. Abbiamo poi assegnato venti premi straordinari a coloro che hanno inviato la risposta successivamente, ma sempre nel termine stabilito del 13 giugno.

I premi del Concorso «Il messaggio cifrato», salgono così da 100 a 120. Ai 100 premiati pubblicati nel numero scorso, vanno così aggiunti altri 20 vincitori. Ad essi è stato assegnato:

Un orologio Poljot

Liliana Casadio, Russi (Ravenna).

Una macchina fotografica

Maurizio Brigidi, Montalcino (Siena).

Una penna stilografica

Carlo Burrini (La Spezia); Fabio Pardi (Torino).

Una enciclopedia degli animali

Massimo Bonventi (Roma); Antonella Ugolini, Conselice (Ravenna).

Una Matrioska

Brunella Mura (Carbonia); Fabrizio Marra (Pistoia); Nadia Lanseni (Genova-Cornigliano); Vera Varetto, Courgnè (Torino).

5 fascicoli di storia

Graziella Doro, Fontane di Lancenigo (Treviso); Loredana Bardoni (Torino), Teresa Siddj (Genova-Cornigliano); Ido Fumagalli, Curnusco sul Naviglio (Milano); Franco Walter, (Padova); Moreno Coni, Bondeno (Ferrara); Graziano Frabetti, Cento (Ferrara); Marcella De Martino, Ostrava-Svinov (Cecoslovacchia); Ademaro Stanganini, Camucia (Montecchio); Gianfranco Gallese, Avezzano (L'Aquila).

SPEDITE I TAGLIANDI

Completate con questo bollino la prima parte dei tagliando. Staccate questa prima parte riservata ai bollini pubblicati nel primo semestre del 1964. Scrivete chiaramente nell'apposito spazio il vostro nome, cognome, indirizzo. Spedite la prima parte del tagliando in busta chiusa a: Pioniere dell'Unità, via dei Taurini 19, Roma.

I tagliandi dovranno pervenire entro il 30 giugno. Subito dopo verranno estratti a sorte i premi offerti dall'Associazione Amici dell'Unità.

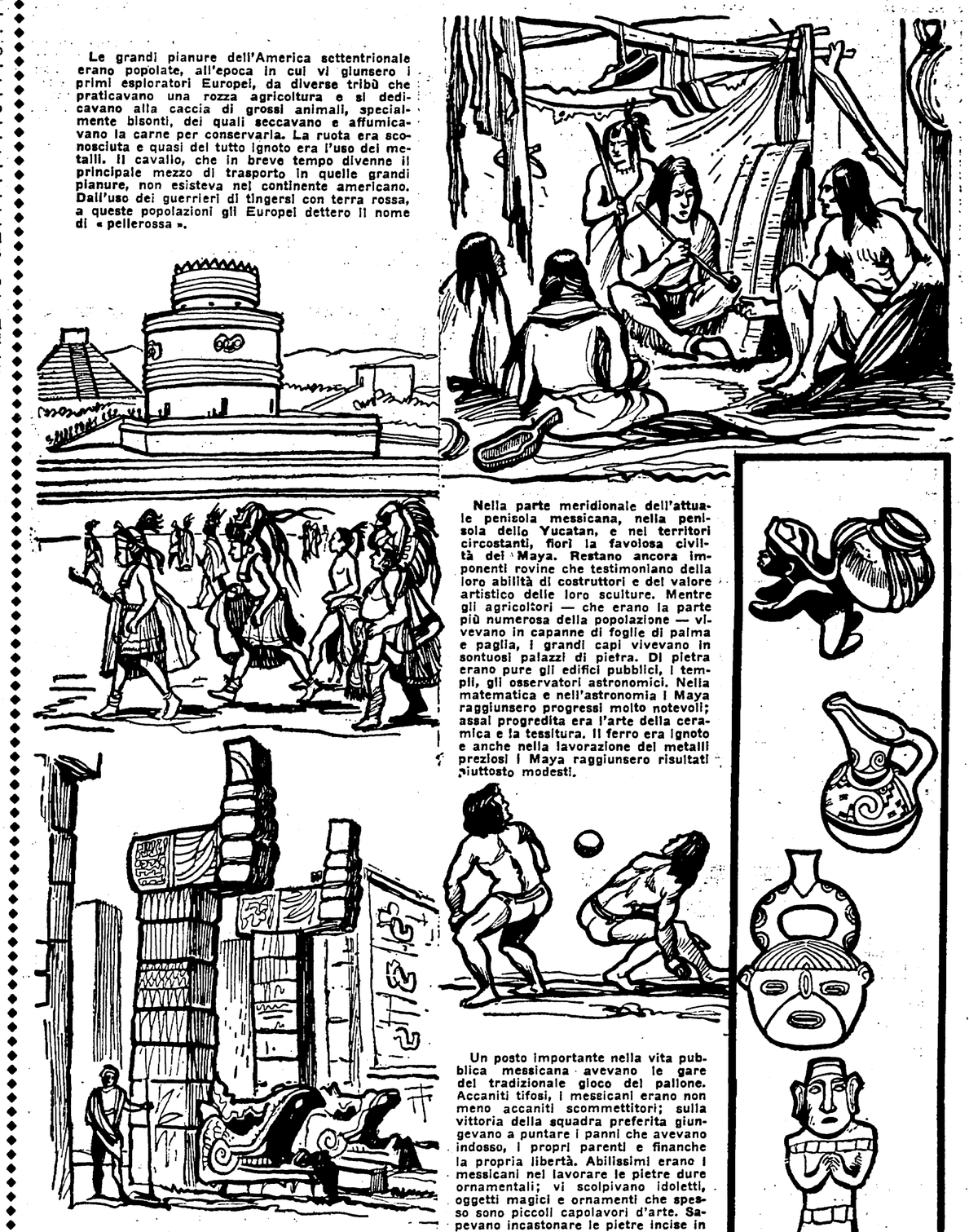
Conservate la seconda parte del tagliando sulla quale pubblicherete i bollini che pubblicheremo nel secondo semestre del 1964.

Il PIONIERE

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

L'AMERICA PRIMA DI COLOMBO

Nella parte centrale del continente americano, tra l'attuale Messico a nord e il Perù e la Bolivia a sud, si svilupparono nei secoli che precedettero la scoperta del nuovo continente da parte degli Europei civiltà progredite, anche se nel complesso notevolmente arretrate in confronto alla civiltà europea dell'epoca corrispondente. I popoli che dettero vita a queste civiltà non conoscevano la ruota, non avevano animali da tiro e da soma efficienti (il cavallo fu importato dagli Europei), ignoravano la metallurgia del ferro. Notevoli progressi avevano compiuto nell'architettura e nella costruzione di grandi opere pubbliche, quali strade, acquedotti, complessi sistemi di irrigazione. Di elevato valore artistico e di grande bellezza sono le sculture, i tessuti e le ceramiche prodotte interamente a mano, essendo ignota la ruota da vasaio. Delle scienze, la più progredita era l'astronomia, sia perchè era largamente diffuso il culto del Sole, sia per la pratica necessità di avere un calendario preciso; notevole sviluppo ebbe anche la matematica, specie per i calcoli astronomici, mentre scarsi furono i progressi nella scrittura.



Le grandi pianure dell'America settentrionale erano popolate, all'epoca in cui vi giunsero i primi esploratori Europei, da diverse tribù che praticavano una rozza agricoltura e si dedicavano alla caccia di grossi animali, specialmente bisonti, dei quali seccavano e affumicavano la carne per conservarla. La ruota era sconosciuta e quasi del tutto ignoto era l'uso dei metalli. Il cavallo, che in breve tempo divenne il principale mezzo di trasporto in quelle grandi pianure, non esisteva nel continente americano. Dall'uso dei guerrieri di tingersi con terra rossa, a queste popolazioni gli Europei dettero il nome di «pellerossa».

Nella parte meridionale dell'attuale penisola messicana, nella penisola dello Yucatan, e nei territori circostanti, fiorì la favolosa civiltà dei Maya. Restano ancora imponenti rovine che testimoniano della loro abilità di costruttori e del valore artistico delle loro sculture. Mentre gli agricoltori — che erano la parte più numerosa della popolazione — vivevano in capanne di foglie di palma e paglia, i grandi capi vivevano in sontuosi palazzi di pietra. Di pietra erano pure gli edifici pubblici, i templi, gli osservatori astronomici. Nella matematica e nell'astronomia i Maya raggiunsero progressi molto notevoli; assai progredita era l'arte della ceramica e la tessitura. Il ferro era ignoto e anche nella lavorazione dei metalli preziosi i Maya raggiunsero risultati piuttosto modesti.

Un posto importante nella vita pubblica messicana avevano le gare del tradizionale gioco del pallone. Accaniti tifosi, i messicani erano non meno accaniti scommettitori; sulla vittoria della squadra preferita giungevano a puntare i panni che avevano indosso, i propri parenti e finanche la propria libertà. Abilissimi erano i messicani nel lavorare le pietre dure ornamentali; vi scolpivano idoletti, oggetti magici e ornamenti che spesso sono piccoli capolavori d'arte. Sapevano incastonare le pietre incise in monili d'oro e d'argento lavorati con gusto e con grande abilità tecnica. Gli esseri soprannaturali e fantastici che popolavano la religione e i racconti dell'antico Messico, mostri stravaganti, uccelli con la testa di serpente, draghi, ornano i templi e i palazzi dell'antico Messico, sono riprodotti in terracotta, scolpiti in pietre ornamentali e dipinti su pareti, stoffe, pelli o formano il soggetto di elegantissimi mosaici.

Più a settentrione, nei dintorni dell'attuale Città del Messico, si stabilì il popolo degli Aztechi, fondatori di uno dei più potenti Stati dell'America precolombiana. Prima di giungere a quella che doveva essere la loro sede definitiva, gli Aztechi condussero una migrazione secolare: venendo dal nord, uomini, donne, bambini, vecchi, attraversarono in una marcia disperata zone desertiche, scontrandosi con le tribù delle quali occupavano i territori. Estremo rifugio di questa durissima marcia fu la collina di Chapultepec, posta fra laghi e paludi che ne facevano un luogo protetto. Lì, verso il 1300 o poco dopo, fondarono la città cui fu dato il nome di Mexico e che fu capitale di un grande regno, distrutto nel 1521 dagli Spagnoli.